

La manifestazione di Roma. Le parole di Pertini e Masondo, il collegamento con Tutu

Era ancora fresco il ricordo dell'impiccagione del poeta Benjamin Motise che già si vedevano sui teleschermi del mondo sfrecciare i bolidi della formula uno. Non si possono più tollerare le condanne formali dell'apartheid ma è necessario che l'Europa e l'occidente compiano atti concreti contro questa vergogna dell'umanità. Così ha concluso il suo discorso Sandro Pertini in piazza Santi Apostoli di fronte a circa quindicimila mila persone.

di Stefano Chiarini

ROMA. «I paesi occidentali che nella seconda guerra mondiale si schierarono contro il nazismo ora non lo fanno con altrettanta fermezza nei confronti dell'apartheid», ha detto ancora l'ex presidente della repubblica.

I timori della vigilia sono svaniti quando lungo via Cavour sono cominciati a sfilare i gonfaloni dei vari comuni italiani, Roma, Firenze, Genova, sino a quelli dell'Emilia e del Lazio seguiti da molte migliaia di persone di ogni età e collocazione politica. In testa Andrew Masondo, membro del direttivo dell'*African national congress*, ex compagno di carcere di Nelson Mandela, nell'ergastolo di Robben Island: «Sono qui per chiedere all'Europa e al governo italiano — ha dichiarato Masondo al manifesto durante il corteo — che cessi l'invio in Sudafrica di quelle armi, di quei mezzi, quei fucili e elicotteri con i quali il potere bianco uccide i nostri fratelli, per chiedere che vengano introdotte serie sanzioni economiche contro il regime dell'apartheid, come esige il 75% del nostro popolo, perchè i razzisti sudafricani vengano concretamente isolati da quell'occidente che dicono di rappresentare».

Dietro sono sfilati i rappresentanti delle delegazioni di varie città italiane, i collettivi studenteschi di varie scuole romane, Virgilio, Visconti, Fermi, l'università di Tor Vergata, del collettivo di economia. Più indietro, assai numerosi i collettivi locali della Fgci, la comunità cattolica di Sant'Egidio, Democrazia proletaria, le donne dell'Arcl. In fondo al corteo la quarta internazionale, gli anarchici, gli autonomi, i rappresentanti della federazione delle chiese evangeliche. Oltre agli slogan contro il regime di Pretoria «Botha non fare il duro, l'apartheid non ha futuro» molti settori del corteo denunciavano le connivenze tra alcuni settori del mondo politico e imprenditoriale italiano, alcuni dei quali presenti alla manifestazione, e il regime razzista di Pretoria: «Salenia, Contraves, Oto Me-

sara son queste le armi con cui Botha spara».

A piazza Santi Apostoli un grande palco, sul fondo del quale una scritta al neon — «Natale contro l'apartheid» — sovrastava le tribune rivestite di panno rosso, dove si trovavano i rappresentanti delle forze politiche e sindacali italiane: Natta, Del Turco, Ugo Vetere, Rubbi, Gorla, Benzoni, Moneta, Paietta, Sergi, Magri, oltre a delegazioni del Pri, del Psdi, della Dc. Sono state proprio queste presenze a scatenare una violenta contestazione da parte di alcuni gruppi di autonomi i quali, giunti nei pressi del palco con un camioncino con delle potenti trombe hanno cercato di interrompere gli oratori. Attenuati durante l'intervento di Masondo, i fischi, le urla, le spinte (più qualche zuffa) hanno raggiunto il culmine durante l'intervento di Pertini. L'ex presidente della repubblica ha più volte interrotto il suo discorso invitando gli autonomi a cessare la loro contestazione. «Siete dei provocatori», ha esclamato verso la fine Pertini. La tensione si è andata via via aggravando quando la polizia ha diviso in due la piazza schierandosi nei pressi degli autonomi. Mentre il vescovo Tutu, da un grande schermo della Rai si rivolgeva in diretta ai partecipanti della manifestazione invitando l'Europa a «esercitare forti pressioni su Pretoria, prima che sia troppo tardi», la polizia ha fatto una piccola carica al centro della piazza finendo per coinvolgere non soltanto gli autonomi che lanciavano arance e uova ma anche coloro che stavano cercando di seguire gli interventi che si svolgevano sul palco.

Momenti di panico determinati dalle violente contestazioni degli autonomi ma anche da una «gestione della manifestazione», da parte degli organizzatori e della polizia, priva di qualsiasi criterio, a cominciare dalla scelta della piazza, un vero e proprio budello dove si erano accalcate migliaia di persone, imposta dalla gestura per non disturbare le compere natalizie del centro della città.

De l'U. conf. auto

22/12/81

Provincia di Roma
Ufficio Stampa

Masondo «colpevole» di non essere comunista

Alla marcia antirazzista contestati tutti: perfino Sandro Pertini e il negro

«NATALE contro l'apartheid», la manifestazione nazionale indetta a Roma per la fine della segregazione razziale e della repressione in Sud Africa, è finita nel disordine e nell'incomprensione non soltanto ideologiche, ma anche, più semplicemente, gestionali.

Nel senso che un sentimento elevato come quello della pace, del trionfo della giustizia contro l'orrore del razzismo è stato calpestato dapprima con lo scontro tra servizio d'ordine del PCI e «autonomi» a stento sedato da qualche volenteroso carabinieri, quindi con quello verbale che si è generato fra palco e platea (più di 10.000 persone) in piazza SS. Apostoli, a metà del discorso di Andrew Masondo.

Il rappresentante dell'«African National Congress» ha avuto, infatti, il «tortolo» di affermare a un tratto: «Dicono che riceviamo aiuti dall'URSS, ma non è vero. Così come non è vero che noi siamo comunisti...». Voci, fischi, proteste col commento coreografico di minacciosi pugni chiusi si sono a quel punto levati dalla folla e il

coro di contestazione, sostenuto sino a quel momento soltanto dagli autonomi, ha preso improvvisamente corpo dividendo in due fazioni distinte i presenti.

La manifestazione e lo spirito della stessa hanno scricchiolato vistosamente e da quel momento la situazione non è stata più recuperata. Con l'intervento successivo, quello di Sandro Pertini, la condizione di stabilità si è aggravata vistosamente.

L'ex Presidente della Repubblica ha preso la parola quando già la piazza era spaccata, «riscaldata», in più, con il piacevolissimo slang cui ci aveva abituato, Pertini non è riuscito a recuperare l'audience. Al contrario, sentendo che la propria voce era sommersa dai canti, è subito entrato in una polemica a distanza con la folla: «Cosa c'entra adesso «Bandiera Rossa»... andatela a cantare a casa».

E giù fischi, invettive e persino il primo uovo di una lunga serie che sarebbe poi seguita.

«Questa è una manifestazione per la pace e tra voi

invece ci sono dei provocatori», ha cercato di «recuperare» Pertini. Ma la frittata era ormai bell'è fatta.

Subito dopo la sua conclusione, mentre la «Celere» faceva il suo ingresso in piazza schierandosi a mo' di cintura tra autonomi e comunisti, Sandro Pertini ha abbandonato il palco visibilmente indignato. Un attimo prima del collegamento via satellite con Johannesburg per una intervista realizzata dallo «Speciale TGI» col vescovo sud-africano Desmond Tutu, alcuni manifestanti hanno tentato di forzare le transenne che proteggevano il palco.

Si sono generati nuovi scontri con la polizia e il deflusso è cominciato anzitempo. A questo punto una «carica» ha indotto anche gli organizzatori della manifestazione ad accelerare i tempi di chiusura.

Un fittissimo lancio di uova ha coperto le ultime parole di pace

MARINO COLLAZZANI

22-12-85

YH Corriere delle

de p

Vivace protesta nei confronti dell'ex Presidente della Repubblica durante la manifestazione «Natale contro l'apartheid».

A Roma ricompare «Autonomia» e contesta Pertini

FOTOREPORTER

**Al Prefetto
tessera Aifrf
«ad honorem»**



Il prefetto Ricci
Una delegazione dell'Aifrf (l'associazione nazionale dei fotoreporter) si è incontrata ieri mattina con il Prefetto di Roma, Romano Ricci, al quale sono state donate una medaglia fotografica d'argento e la tessera ad honorem dell'Aifrf. Della delegazione facevano parte, oltre al presidente Alfio Di Bella, Anna Maria, Eino Barillari, e il direttore dell'associazione, che conta circa 500 iscritti.

Durante l'incontro, il Prefetto Ricci ha assicurato la sua disponibilità per la soluzione dei problemi della categoria. Intanto l'Aifrf si prepara a festeggiare, con una serie di mostre e manifestazioni, i vent'anni dell'associazione, nata nel 1966. Una interessante cartellata fotografica degli anni della «Dobex vltas ai giorni nostri».

AMBIENTE

**«Non comprate
l'agrifoglio»
dice il WWF**

L'agrifoglio è per i botanici il nome volgare dell'Alce. A soffrire, per i battenti italiani, è il suo matero, da subito naturale, per gli ambientalisti, come per il mondo di una battaglia da combattere in nome dell'equilibrio biologico regionale. Sotto il nome di «Fai» un regalo alla natura è scattata in questi giorni una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, promossa dal WWF e dal WWF Club albinco italiano, incentrata appunto sullo sfornimento sempreverde razzato dei baccolini abusivi sulle montagne locali.

Nonostante l'agrifoglio sia una specie protetta dalla legge regionale del 1974, la raccolta ed il commercio clandestini hanno assunto in questi ultimi anni delle proporzioni allarmanti; tant'è da minacciare addirittura l'estinzione. Da qui il grido d'allarme, ed una serie di iniziative volte ad impedire il taglio abusivo e a scoraggiare le vendite. I risultati sembrano per il momento soddisfacenti: i fiorai romani, anneggiati dai volontari naturalisti, sembrano aver rinunciato ad esporre i sempreverdi; per gli irriducibili e gli abusivi sono invece già scattati multe e sequestri. «Quello repressivo è solo il primo passo — afferma il consigliere verde alla Provincia Athos De Luca —; il nostro obiettivo è quello di diffondere nella cittadinanza un senso di rispetto nei confronti della natura, di frenare un consumismo ecologicamente dannoso. L'agrifoglio è una pianta splendida nel suo ambiente naturale; lasciamolo al bosco». (F. Ba.)

ROMA — A Roma ricompare «Autonomia» e contesta Sandro Pertini. «Siete dei provocatori, ma è un fatto che l'ex Presidente della Repubblica. Sono seguiti momenti di tensione. Poi, ottenuto il silenzio, Pertini ha potuto parlare. La dura contestazione ha caratterizzato la parte finale della manifestazione «Natale contro l'apartheid», svoltasi ieri pomeriggio a Roma, in Piazza Santi Apostoli, dopo che un corteo di circa diecimila persone aveva attraversato le vie del centro. Pertini, che aveva preso la parola dopo il rappresentante dell'African national congress, Andrew Masondo, per diversi minuti non è riuscito a proseguire nel discorso. Gli «autonomi» cantavano «Bandiera rossa», fischiarono e urlavano slogan in favore dell'Internazionalismo proletario. All'inizio l'ex presidente ha cercato di attirare i contestatori dicendo «e lascia parlare, stai buono».

Poi le interruzioni proseguivano e Pertini è passato a frasi più severe, respingendo gli inviti a ignorare la contestazione che gli rivolgevano coloro che lo attorniarono sul palco e alla fine ha urlato «siete dei provocatori, i contestatori... che si stringevano attorno a uno stand del Comitato di lotta dell'università — tuttavia, hanno proseguito, il disturbare sino a quando un reparto di polizia li ha costretti ad abbandonare la piazza».

Ottenuto il silenzio, Pertini ha letto il discorso ricordando che poco tempo fa in Sudafrica è stato impiccato il poeta nero Benjamin Molose, mentre in tutto il mondo venivano diffuse le immagini della gari di formula uno che si svolgeva a Johannesburg. Pertini ha criticato i

Paesi occidentali che, nella seconda guerra mondiale, si sono schierati con decisione contro il nazismo mentre non lo fanno adesso con altrettanta fermezza contro il razzismo sudafricano, che, ha detto, «considera i neri carne da macello costringendoli a lavorare in condizioni disumane nelle miniere». Dopo essersi polemicamente chiesto come fanno i bianchi sudafricani a darsi cristiani se ancora non hanno imparato ad amare i fratelli neri, Pertini ha concluso il discorso dicendo: «L'Africa nera al quale si trovavano anche il segretario del Pci, Alessandro Natta, Lelio Magri, Ottaviano Del Turco e il prosindaco di Roma Pertinzi Severi».

Anche l'intervento precedente, quello di Masondo, era stato discusso. L'oratore però aveva parlato pacatamente perché i contestatori erano impegnati in brevi ma violenti sberleffi con coloro che li circondavano. I contestatori, oltre che attorno allo striscione del Comitato di lotta dell'università, si stringevano attorno a un altro striscione sul quale spiccava «Un pugno nero in tempo bianco». Al termine della manifestazione sono state lanciate nuove prevedute il palco degli oratori. Il corteo che aveva preceduto il comizio era partito alle 18 da Piazza della Repubblica con in testa il gonfalone di Roma seguito da quelli di una cinquantina di città, tra cui Marzabotto.

Al centro del corteo si trovavano i rappresentanti delle «chiese evangeliche», della Comunità di Sant'Agello, delle donne dell'Arci, del partito Tudeh dell'Iran, delle Federazioni giovanili comuniste di diverse città di Democrazia proletaria.

in breve
sulle scy
22-12-87

Pertini contestato

Diecimila al corteo contro il regime di Botha

Fischi e insulti all'ex presidente che ha replicato: «Vergogna» - La piazza ha subito isolato gli autonomi applaudendo l'anziano uomo politico - Disturbato anche il discorso del leader nero Masondo - Tafferugli con la polizia

di DONATELLA ANTONIOTTI

Prima una contestazione in crescendo fatta scandendo slogan che si sperava appartenessero ormai a un passato definitivamente sepolto. Poi fischi e insulti a Sandro Pertini, tanto impedirgli in pratica di parlare. Infine, un nutrito lancio di uova e qualche sasso in direzione del palco. Così, ieri sera, un paio di centinaia di provocatori hanno guastato la prima manifestazione nazionale contro l'apartheid in Sudafrica alla quale ha partecipato l'Italia democratica, l'Italia che è contro ogni tipo di violenza. Il gruppo di giovani e meno giovani che hanno scelto l'appuntamento contro il razzismo per rievocare un clima di intolleranza sono stati isolati prima dalla piazza poi, a conclusione, dalla polizia che, li ha costretti ad allontanarsi. Dp ha condannato l'atteggiamento degli agenti definendo il loro intervento una «carica indiscriminata».

Il grande corteo, partito da piazza Esedra alle 16, si era snodato per le vie cittadine in assoluta tranquillità. Ad aprirlo era il gonfalone di Roma, dietro almeno una cinquantina di stendardi di altre città italiane. Tanti i giovani, quelli dell'85, tanta grinta nel dire basta alla discriminazione razziale. Canti pacifisti e mazzolini con ramoscelli d'ulivo, distribuiti dai ragazzi di Carbonia. A SS. Apostoli la scena cambia bruscamente, ad opera di una sparuta minoranza.

«Dai, state buoni, lasciate parlare». L'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che ha preso la parola dopo il rappresentante dell'«African national congress» Andrew

Masondo, all'inizio cerca — con fare bonario e tollerante — di convincere i provocatori (una pattuglia stretta intorno a uno striscione firmato «comitato di lotta dell'università dell'area dell'Autonomia») a tacere. Dal centro di piazza SS. Apostoli le urla salgono ancora più forti, un paio di megafoni diffondono le note di «Bandiera rossa». Sandro Pertini comincia a infuriarsi per quel canto intonato a sproposito, alza il tono della voce per pronunciare una sola parola: «Vergogna». Il gruppo si accamisce sempre più e il più celebre tra i socialisti italiani non riesce ad andare avanti con il suo breve discorso.

Nessuno aveva pensato a organizzare un servizio d'ordine vero e proprio, non sembrava che ce ne fosse bisogno per un appuntamento indetto per un «Natale contro l'apartheid». Sul grande palco comincia a serpeggiare nervosismo, anche perché il Sandro nazionale non è tipo da lasciar correre. E infatti a un certo punto, davanti all'impossibilità di continuare sbotta: «Se non mi fate parlare, siete dei provocatori». La piazza (almeno diecimila persona) sottolinea con un applauso caloroso tutta la solidarietà non solo al vecchio militante antifascista, all'uomo di pace, ma anche la propria condanna morale e politica ai sedicenti «rivoluzionari» che ripetono gli stantii slogan «il proletariato non ha nazione, internazionalismo rivoluzionario» e «se non cambierà lotta dura sarà».

Del discorso di Pertini ben poco si coglie, tutta l'attenzio-

ne è concentrata su quel centro della piazza che non dà tregua. Un'ovazione saluta l'ex presidente quando, riuscito bene o male a portare in fondo il suo discorso, termina con un «Africa nera ai neri». Da quel momento in poi è la bagarre, la gente sfolla per evitare che la manifestazione degeneri ulteriormente.

Su uno schermo gigante, montato accanto al palco (sul quale c'erano, tra gli altri, il segretario del Pci Alessandro Natta, Giancarlo Pajetta, il leader della Cgil Ottaviano Del Turco, Lucio Magri, l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere, uno stuolo di parlamentari ed europarlamentari, il prosindaco di Roma Pierluigi Severi, il segretario della federazione romana socialista Gianfranco Redavid, gli onorevoli Massimo Gorla e Franco Russo, per

Dp), un collegamento speciale realizzato dal Tg1 con Johannesburg consente di ascoltare le parole del vescovo anglicano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace 1984.

Anche l'intervento di Andrew Masondo, in precedenza, era stato disturbato. Comunque, tra tafferugli e minacce di tafferugli, il leit-motiv della manifestazione era venuto fuori, chiaramente: isolare il regime razzista di Pretoria, battersi per la liberazione di tutti i detenuti politici, del leader nero Nelson Mandela in particolare (sua moglie, Winnie, è stata prelevata ieri dalla polizia dopo che si era rifiutata di lasciare la sua abitazione a Soweto per fare ritorno alla città dove il governo segregazionista l'aveva confinata), per un Sudafrica libero e democratico.

6766290

22-12-85
Reese Secp

Prov
u

Si moltiplicano le iniziative in tutta Italia

In migliaia a Roma contro l'apartheid

Un appassionato discorso di Pertini

Fra i presenti il segretario del Pci Alessandro Natta - L'intervento di Andrew Masondo, rappresentante dell'Anc - Il collegamento Tv - Contestazione di un gruppo di auto-

ROMA — Quindici, forse ventimila persone per le strade di Roma testimoniano il ripudio dell'apartheid, un sistema di vita e di organizzazione sociale che offende le coscienze civili. È una delle più grandi manifestazioni in Italia contro il regime razzista sudafricano, ed hanno aderito tutti: i partiti democratici, i sindacati, Comuni, Province e Regioni di tutta Italia, associazioni religiose, culturali, sociali. Il coordinamento degli studenti medi ha invitato a partecipare. Ci sono molti giovani. Presenti naturalmente i neri africani che vivono e lavorano in Italia. In piazza SS. Apostoli, punto d'arrivo del corteo, campeggia la scritta in caratteri fluorescenti colore rosa «Natale contro l'apartheid». Mentre la folla si stipa sotto il palco, prende la parola Andrew Masondo, leader dell'Anc (Congresso nazionale africano), il movimento che guida la lotta armata contro Butha. Accanto a lui, in prima fila, siedono Sandro Pertini, Alessandro Natta e altri dirigenti del Pci (Gian Carlo Pajetta, Lucio Magri, Antonio Rubbi, Ugo Vetere), il sindacato di Roma Pierluigi Severi, il parlamentare di Dp Gorla. E poi ancora altri rappresentanti dei vari partiti. Tra i sindacalisti si nota Ottaviano Dei Turco, della Cgil. Nei giorni scorsi ben 350 parlamentari tra cui i presidenti della Camera e del Senato hanno firmato un documento di adesione.

Uno sparuto gruppo di autonomi è riuscito a portare fin sotto il palco un camioncino con tanto di altoparlante, ed inizia un'azione di disturbo (dai motivi alquanto poco chiari) che proseguirà per tutto il tempo dei discorsi ufficiali. Contesteranno persino Pertini, cosa mai accaduta in una piazza italiana

ma è un ben triste record e torna solo a dimostrazione della loro intolleranza antidemocratica. La polizia alla fine effettuerà una carica con il rischio, come commentava a manifestazione conclusa Giovanni Berlinguer, «di mettere a repentaglio l'incolumità di tutti». È mancato un servizio d'ordine efficiente però anche tra gli organizzatori, che non sono riusciti ad isolare gli autonomi in fondo al corteo.

Ma veniamo alla cronaca vera, al vero significato della manifestazione. «Chi sono i terroristi in Sudafrica? — si è chiesto Masondo, un uomo dall'aspetto robusto nonostante i vent'anni trascorsi nelle galere del regime, il volto incorniciato da una rada barba. «Terrorista è il governo sudafricano che va in Lesotho, Angola, Mozambico ad ammazzare gli oppositori, uccidendo anche donne e bambini. Terrorista è

chi manda sicari nelle capitali di altri paesi a distruggere con le bombe le sedi dell'Anc. Noi siamo pronti a lottare fino alla fine e diciamo che il Sudafrica appartiene a tutti, bianchi e neri. Lo vogliamo libero e democratico, senza l'apartheid che lo ha diviso». «Il regime — prosegue Masondo — dice che siamo finanziati dall'Urss e che siamo comunisti. Ma non è vero, noi lottiamo per liberare il nostro paese. Ci appoggia l'Urss, ci appoggiano i paesi scandinavi. Accettiamo l'aiuto di chiunque voglia sostenerci. Quando la casa brucia ed uno ti tende una corda, non cerchi forse di afferrarla per salvarti?». Il dirigente dell'Anc conclude il discorso ricordando Nelson Mandela e tutti gli altri prigionieri politici, la cui liberazione è uno degli obiettivi primari per cominciare a smantellare il sistema della segregazione razziale. Lo af-

fermava anche l'appello lanciato dagli organizzatori della marcia (il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica), che metteva questo obiettivo a fianco della fine dello stato d'emergenza e dell'avvio di un negoziato che comprenda tutte le parti, Anc compreso.

Cessano gli applausi per Masondo. Si alza Pertini. Lo accoglie l'usuale ovazione della stragrande maggioranza dei presenti. L'ex presidente critica i paesi occidentali che nella seconda guerra mondiale si sono schierati contro il nazismo e non lo fanno adesso con altrettanta fermezza contro il razzismo sudafricano. «I neri — dice — come altri popoli oppressi, a un certo punto della loro storia hanno perso ogni speranza e si sono convinti che rimaneva loro soltanto più la via della aperta ribellione. A ciò li hanno spinti tre secoli di dominio razzista. Noi però, noi bianchi, — ha concluso alzando il tono della voce — siamo con i neri del Sudafrica. L'Africa nera ai neri!».

Pertini aveva anche tentato di placare i contestatori con bonari inviti alla calma, ma aveva poi perso la pazienza, chiamandoli «provocatori». E i provocatori continuano ora la gazzarra, arrivando fino ad un lancio di uova verso il palco, mentre sullo schermo gigante innalzato dalla Rai in piazza, compare l'immagine del vescovo Desmond Tutu, direttamente da Johannesburg. Tutu ringrazia i partecipanti alla manifestazione: «Speriamo che persuadiate i vostri legislatori e uomini d'affare a premere, soprattutto con strumenti economici, sul nostro governo. È l'ultima occasione per arrivare ad un negoziato tra il governo e i veri rappresentanti del nostro popolo».

Gabriel Bertinetto

R. Ullrich 22/12/68

Traffico-caos ieri pomeriggio nel centro di Roma

Alla manifestazione contro l'apartheid gli autonomi lanciano uova a Pertini

90

Quindicimila i partecipanti al corteo. A piazza Santi Apostoli gli autonomi hanno fischiato l'ex Capo dello Stato che li ha definiti «provocatori». La polizia costretta a sgomberare la piazza dai contestatori più accesi

Sulle note della canzone antiapartheid «Sun city» e sul ritmo degli «slogans» per la liberazione di Nelson Mandela è partita ieri pomeriggio da piazza della Repubblica, a Roma, la manifestazione nazionale contro la segregazione razziale in Sudafrica. Alla testa del corteo i gonfaloni dei Comuni e delle Province italiane, fra cui quelli di Roma, Marzabotto, Genova e Terni, e numerosi esponenti politici: l'assessore Corrado Bernardo in rappresentanza del sindaco di Roma, il consigliere capitolino del Pci Ugo Vetere, il deputato di Dp Massimo Gorla, il sindacalista della Cgil Ottaviano Del Turco. Tutti i rappresentanti delle forze politiche hanno ribadito l'unità dei partiti democratici nella protesta contro il regime razzista di Pretoria e nella richiesta di liberazione dei detenuti politici, primo fra

tutti Nelson Mandela, cittadino onorario di Roma.

Il lungo serpente del corteo (circa quindicimila persone) si è snodato per le vie centrali di Roma intasate dal traffico natalizio, colorato dalle bandiere dei movimenti di liberazione africani e dagli striscioni delle organizzazioni che hanno dato il loro sostegno alla manifestazione (tra gli altri, la Fgci, Democrazia Proletaria, i Gruppi Evangelici e gli studenti del Movimento dell'85). A piazza Santi Apostoli, dove erano previsti il comizio del senatore Sandro Pertini e di un rappresentante dell'African National Congress, Andrew Nasondo, ed il collegamento in diretta con il vescovo sudafricano Desmond Tutu, Premio Nobel per la pace 1984, che si trova a Joannesburg. La manifestazione si è conclusa con un fitto lancio di uova da parte degli autonomi, definiti da Pertini «provocatori», e con l'intervento della polizia che ha sgomberato la piazza dai contestatori più accesi.

Già poco dopo l'ingresso in piazza dei manifestanti, erano cominciati i primi violenti battibecchi e scambi di pugni fra gli estremisti di Autonomia Operaia, che in-

tendevano spingersi fin sotto il palco, ed il servizio d'ordine della manifestazione. Per primo ha preso la parola Nasondo, che ha ricordato la battaglia ed il sacrificio del popolo nero sudafricano in lotta contro il regime razzista, ribadendo la richiesta di isolamento di Pretoria da parte dell'Occidente e l'impegno dell'Anc per un Sudafrica non diviso dall'apartheid, ma unito, libero e democratico.

E' stata quindi la volta di Pertini, salutato dalla folla al grido «Sandro, Sandro». Ed è qui che la situazione è degenerata. Non appena l'ex Capo dello Stato ha cominciato a parlare, gli autonomi hanno preso a scandire «slogans» ed a fischiare, rendendo incandescente il clima della piazza. Il discorso di Pertini, che ribadiva la ferma condanna contro il regime sudafricano e la necessità dell'intervento dell'Italia per contribuire alla soluzione di una questione che è diventata di politica internazionale, è stato più volte interrotto dai contestatori che hanno anche lanciato uova. Alla fine, come si è detto, è intervenuta la polizia che ha sgomberato la piazza.

22-12-85
M. G. Scuderi s.l. G. M. C. P.

Le proposte dell'assessore alla Sanità sono state portate sabato in Giunta e se ne parlerà dopo Capodanno

De Bartolo presenta il «piano» sulle Usi

Non si conoscono i dettagli né il numero delle «nuove» unità sanitarie locali - Nessuna notizia di incontri con la Regione - Gigli annuncia di aver triplicato le tariffe per le Commissioni che si occupano di invalidità civile

Probabilmente i giochi sono già fatti. Sabato mattina, infatti, l'assessore comunale alla Sanità Mario De Bartolo ha ufficialmente presentato alla giunta quello che viene definito come studio sulle attuali strutture sanitarie romane all'interno delle Usi, e alcune proposte concernenti una diversa organizzazione di queste ultime. Esso, si spiega in un comunicato diramato dal Campidoglio, «fa riferimento al documento programmatico della giunta e contiene indicazioni di indirizzo istituzionale ed organizzativo». Le altre parole si tratta delle proprie del piano di De Bartolo, che prevede la riduzione del numero delle Usi.

Le proposte — riferisce la nota capitolina — saranno oggetto di riflessione da parte dei singoli assessori e verranno prese in esame dalla giunta alla ripresa dei lavori dopo le festività di fine anno. Non si conoscono, ovviamente, i dettagli del piano. De Bartolo è nemmeno il numero delle Usi

che rimarrebbero: lo stesso assessore, nei suoi numerosi interventi nelle sedi più disparate, si è sempre mantenuto sul vago, parlando indifferentemente di 6, 8, 10 e persino di 12 Usi. Né si hanno notizie di incontri con la Regione per annunciare il piano romano con quello regionale già annunciato dall'assessore Rodolfo Gigli il quale intenderebbe presentarlo entro il prossimo gennaio.

Mentre si attende che i singoli assessori capitolini trovino il tempo fra parentesi e champagne di studiare le proposte del loro collega De Bartolo, sulle pagine del «Corriere» segue il dibattito aperto sull'ipotesi di riduzione del numero delle Usi che per il momento ha visto la quasi dechiusa degli interventi nettamente contraria alla proposta dell'assessore. Non fanno eccezione, oggi, il presidente delle Usi RM/4 e RM/5, mentre ancora non si sono pronunciati i presidenti dei comitati di gestione di importanti Usi come la RM/1 (centro e ospedale San Giacomo) e la RM/9 (San Giovanni).

Quanto all'avvocato Pietro Bonanni, presidente della Usi RM/17 (ospedale S. Spirito), da buon repubblicano si è già pronunciato a favore della proposta del suo collega di partito nel corso del dibattito recentemente organizzato sulla sanità dal PRI romano.

A proposito, delle commissioni che nelle Usi si dovrebbero occupare dell'esame delle pratiche di invalidità civile, che registrano uno sventurato arretrato, nessuna novità perviene dal Palazzo di Giustizia mentre l'assessore Rodolfo Gigli ha fatto sapere che la Regione ha provveduto a triplicare le tariffe (da 1000 a 3000 lire per caso esaminato) e ad aumentare i gettoni di presenza nella speranza che i medici non disertino più le sedute. Basterebbe qualche migliaia di lire?

A CURA DI MARIO PANDOLFO
(hanno collaborato Luigi Meyer e Monica Paternostro)

Provincia di Roma
Ufficio Stampa

Democrazia proletaria ha condannato le provocazioni di Autonomia a Roma

ROMA — Le provocazioni di gruppi di autonomi nel corso della manifestazione nazionale contro l'apparato statale duramente criticate dalla segreteria nazionale di Democrazia proletaria.

In un comunicato, Dp dopo aver definito, come estremamente significativo il livello qualitativo e quantitativo espresso per la manifestazione nazionale di solidarietà con il popolo sud-africano, sostiene: «Questo importante risultato non può non deve essere inficiato dallo stupido tentativo di boicottaggio della manifestazione attuato dall'Autonomia operaia, che si attiene a una assurda quanto indiscriminata carica, che ha coinvolto l'intera piazza fin sotto il palazzo».

«Queste responsabilità si aggravano — conclude Dp Apostoli — se si tiene conto che l'infelice scelta di piazza Sanità forti perplessità espresse dal coordinamento, primo-

*M. P. Pandolfo della
for*

23-12-85

Via IV

Provincia di Roma

Ufficio Stampa

Cossiga manifesta solidarietà a Pertini dopo gli incidenti

0216 ... tel. 6733784 ...

Il presidente della repubblica Cossiga ha inviato ieri una lettera a Sandro Pertini per esternargli la propria solidarietà per le azioni di disturbo del piccolo gruppo di autonomi che il giorno prima aveva ripetutamente interrotto e fischiato il suo intervento al comizio contro l'apartheid e per condannare gli autori della grave provocazione.

gr. Meddy

43 12-81

L'episodio, inatteso epilogo di una manifestazione contro la segregazione razziale in Sud Africa organizzata nel segno dell'unità, si è lasciato alle spalle uno strascico di polemiche e di allarme. Dopo il lancio di uova e agrumi contro il palco delle autorità, che ha accelerato la conclusione del comizio, il prosindaco Pierluigi Severi, seduto in tribuna a far le veci del sindaco Signoretto, ha annunciato che chiederà al Questore di dar conto della carenza di misure per garantire il pacifico svolgimento della manifestazione e del tardivo intervento in piazza S. Apostoli per isolare gli autori della contestazione.

E' vero. Sia durante il corteo che sulla piazza si è avuta la netta sensazione che le intenzioni del piccolo nucleo dell'autonomia che ha tentato di sabotare il comizio siano state sottovalutate dallo sfilacciato servizio d'ordine dell'organizzazione, ma soprattutto dagli agenti. Un errore che ha offerto al centinaio di giovani che lo componevano l'occasione di marcare col segno della violenza la propria presenza.